

Daniela Raimondi

Ellissi

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.net
mc7980@mlink.it

Napoli, 2008

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque
a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ekesy
Collezione di scritture

35

Daniela Raimondi

Ellissi

La luna di Praga

E stai in silenzio
con le parole a battere nervose
fra le ciglia.

Non serve ordinare due caffè.
Cercare monete distratte
in fondo alle tasche.

Ti muore in bocca la voglia di amare.

Posso far finta di non capire.
Creare piccole bugie
e lasciarle volare dalle mani.
Posso inventare baci
e dimenticarli sulla pelle
come germogli di lino.

Scegli una tavola imbandita
rose bianche, vino d'annata.
Portami a Praga o Helsinki
dove la gente parla e noi non la capiamo.
Dove uno spicchio di cielo ti illumini il viso
e mi potrai sfamare con pane povero,
con un silenzio leggero.

Lascia la tristezza nel portacenere,
sul legno sbiadito del tavolo.
Portami dove le parole si sciolgano in pioggia.
Dove ogni alba non si trasformi in pietra.

Telefonata di due donne sole

“Ma d’amore
non voglio parlare,
l’amore lo voglio
solamente fare.”

(Patrizia Cavalli)

Gianna parlava della cena da preparare,
dell’auto che aveva problemi al motore.
Diceva che non sa mai cosa fare per cena
che il figlio più grande sta chiuso per ore nel bagno.
Diceva
diceva
diceva
che si parte dal cuore, si parte sempre da lì.

Un silenzio annunciava pericoli,
la cura più segreta dei sogni,
il corpo intoccabile.

Rachel intanto faceva solfeggi al piano di sopra.
Lei prende lezioni di canto da una vecchia soprano
e ogni giorno alle quattro e tre quarti,
riempie la casa con arie di Mozart
di due ottave più alte.
E mentre Rachel cantava,
al telefono Gianna parlava senza respiro

del freddo, delle strade ghiacciate,
del programma in tv,
il pane da comprare
l'erba da tagliare
i gatti da sfamare.

Taceva le cose terribili del cuore.

Tracce

Il rumore del sangue.
E la fame,
il freddo,
il sapore di latte che cercavo nel tuo bacio.
La lama verticale della luna
sul contorno impreciso delle cose.
E la sete silenziosa di una foglia,
una piccola lucertola che trema fra le gambe.

Non sappiamo altro di noi.
Solo tracce del passato,
desideri sconosciuti nascosti in fondo agli occhi.

Ma ancora mi commuove il ricordo del tuo corpo,
la curva sicura del tuo braccio.
Se mettessi la tua mano sui miei fianchi
ritroveresti la traccia tiepida del tuo respiro.

La Reclame del Brodo Star

Ieri ho visto Dio passare per strada.
È entrato nel bar.
Gli tremava la mano
e aveva una ruga sulla fronte,
nera,
come una ferita vecchia.

Gli ho servito una birra.
Lui mi ha detto che un giorno
aveva avuto una donna.
Era la moglie ideale:
una madonna dagli occhi feriti
e la bocca di gesso.
Fingeva di non sapere delle altre,
di quella che lui si scopava tre piani più sotto
o la collega bionda
che gli succhiava il sesso come nessuna:
“quello non era peccato. Era un dono del cielo.”

Io imbottivo panini,
lavavo i bicchieri.

“Mia moglie aveva il sorriso
della reclame del brodo star” – mi diceva.
Diceva anche che il sesso
lei lo teneva chiuso in un astuccio rosso.
Glielo offriva al sabato sera,
quando tornava a casa ubriaco

e le montava sopra senza baciarla.
Una ragnatela che si posava sul cuore.
Una tristezza che...

qualcosa di amaro.
Come una voglia di far violenza
a quel corpo docile;
e anche per lui, per il suo cuore malato,
mai tanto solo
come quando lei gli faceva l'amore.

Matteo è caduto dal settimo piano

Non ha colpa la porta lasciata sempre aperta.
Né le scatole di Prozac sul comodino.
Matteo è caduto dal settimo piano.
Un martedì di pioggia, nell'ora della pausa.

Sette piani di sopra ha lasciato una mail scritta a metà.
Un messaggio sul telefono di casa
due giacche in tintoria
la maglia sudata nella borsa del tennis.

- È caduto dal settimo piano.

Glielo ha detto una voce al telefono.
Anna era in cucina.
La TV sul quinto canale
gli spiedini nel frigo,
bucce d'arancia sulla tovaglia.

E correre come talpe nella notte
passando col rosso, sbagliando ospedale.
Scontrarsi con le facce dei dottori appese alle pareti.
La luce viola delle corsie,
l'angoscia che rimbomba sulle piastrelle bianche.

(Anna solleva i capelli sulla fronte di Matteo.
Tocca le mani fredde, la curva delle unghie.
Sfiora le palpebre gonfie, venate d'azzurro.)

Anna di notte passa ore a pensare.
Cerca carezze e ricordi
in un letto composto.
Ieri ha chiesto alla madre le foto di lui,
di quand'era bambino.
Anna inventa con fede ostinata
nuovi santi con pezzi di vita.
Con pezzi di niente.
Con le carte sparse sulla scrivania
e i capelli neri che ritrova sul divano,
dietro un mobile, sotto il lavandino.
Sacre icone create con il biglietto del tram,
con l'odore del maglione che non vuole più lavare.
Quando la morte inventa gli eroi,
i fantasmi,
i grandi amori.
I rimpianti che non respirano.
Che non negano.
Che non

Origini

Scivolare fuori dal tempo.
Ritrovare le pianure frustate dalla pioggia
fiumi di lava,
orme di pantera.
La pozza d'acqua dove ho imparato a bere,
il lago dove ero un piccolo pesce.

Voglio sapere del sangue
che mi scorreva dentro prima di esistere.
Molto prima,
alla radice del tempo,
quando il corpo si risvegliava
cantando come un pettirosso.
Più lontano,
più lontano dell'amarti,
quando sfioravamo il suono delle cose
e sentivamo sul viso
il cielo
l'aria
gli alberi.

Dimenticare chi siamo stati.
Dimenticare chi siamo.

Potremmo anche toccarci adesso.
O solo tacere,
stringerci forte le mani
e restare in silenzio. A guardarci.

La bocca soffre un volo incerto.
Siamo impalpabili e chiari
come l'acqua, o il respiro.
E tutto cade con un rumore lento
nelle vene si spande un gemito ancestrale.
Solo il corpo ricorda
mentre nasciamo dalla memoria,
dalla profondità dei sogni.
Solo un guizzo di vita.
Solo un presagio luminoso
per tornare a una trasparenza di placenta,
al buio sicuro della notte.

King's Cross

La corsa in automobile.
Soli
sfiniti.
Come un branco di lupi
al lato della notte.
Con i polmoni chiusi,
le parole stipate come grano nelle vene.

Ci sono navi che salpano a King's Cross.
Caravelle sospese sui binari,
fra gli occhi sempre accesi degli hotel.

Gettano monete in una slot-machine
o alla donna che passa per strada.
Tre campane o tre ciliege
per la sua bocca fredda.

Lui ha mani curate,
unghie laccate di rosso.
Abbassa gli occhi
e bisbiglia il tuo sogno.

Arianna ha sciolto cento fili di luci
nei labirinti di Camden.
Ma stanotte il mostro ha paura:
lo senti?
Respira forte, nascosto nel buio.
Indossa una maschera d'oro.

Ellissi

“Quello che stai vedendo,
è che non esiste differenza tra il cielo e la terra.”
(Vita di Galileo, Bertold Brecht)

Un battito del cuore.
Migliaia di cellule muoiono.
Passiamo metà della vita invecchiando,
ricordando a fatica l'odore dell'erba
il tremore di un corpo,
il parto di un figlio.

Sfiamo la morte con un segno della croce.
Baciando i piedi a una madonna che piange
con quattro assi sul tavolo
o la profezia di un'eclisse.

Dio non ha nome.

Ma ho visto un vecchio piangere
toccando il cielo con le mani.
Ho visto metamorfosi di luce su una pietra
il mare leccare le cosce lucenti di una donna.

Ogni notte una bimba incanta la luna.
Le rapisce per sempre la pace
fissandola.

Blockbuster

Ho preso un film a caso ed era il tuo preferito.
Me ne avevi parlato tanto tempo fa
quando il cielo era pieno di vento.
Ho rimesso la cassetta al suo posto
con un gesto nervoso,
con la repulsione
di quando si tocca la sofferenza.

E l'amore vive oltre i giorni e gli addii.
Oltre il centro esatto della ferita,
nell'immobilità di una pietra
o nel silenzio di una bocca.
Portiamo i ricordi nel sangue come un blue-print,
come i piccoli cerchi sulla punta delle dita.
La memoria è materia viva.
Più viva di un guizzo nell'acqua
di un gesto di difesa
di un grido.
E il tuo ricordo torna nella pena e nella sete
nel profumo della salvia
nel fascio di luce in un angolo di strada.
Soffice resina attaccata alla mia pelle
falce sospesa nell'aria
vaso di cristallo che cede
con un fragore nuovo,
con un gemito dentro.
Quando la cassetta di un film,
quando un nome in TV

quando un poster
il dondolio di un autobus
il colore di una camicia
una frase detta a metà.
Quando la rabbia
e la mancanza
e i passi nella pioggia
e

Quando un gesto
un attimo semplice come l'aria
l'acqua, il pane.
E tutto torna a ciò che era,
all'amore versato nel buio della terra,
soffocato ancora umido sotto un cuscino.

Solo il silenzio può forgiare un nome
dar forma al ricordo.
Solo il corpo ha memoria
quando non dormo
e le stelle cadono sui campi.
Le parole non servono.
Portiamo i segni sulla carne,
nella saliva,
nel sapore di sale sotto la lingua.

Di notte ho paura.
Mi alzo e accendo tutte le luci di casa
fino a diventare trasparente,
bianca come l'avorio
e dissotterro tutto quello che ho distrutto
con le mani fra i vermi, e le radici
e le vene secche cresciute intorno al cuore.
Fino a non ritrovarmi.
Fino a scorgere l'alba
e slegare nel mare
una barca colma delle nostre ossa
e poi spingerla al largo,
e vederla sparire
lontanissima
nella nebbia.

Goal

Di domenica,
quando i negozi sono chiusi
e gli uomini fumano fuori dai bar.
Quando l'ultimo goal ha urlato
lungo le strade vuote
nelle cucine che odorano d'arrosto
dentro bicchieri cerchiati di vino
sui cruciverba lasciati a metà
nei fasci di rose ai semafori
o nei parchi,
dove gli amanti si baciano
e i quarantenni pensano
a quando le mani tremavano su seni bianchi,
su labbra umide.
Mani calde che giuravano amori senza fine,
ora morti in cucine che sanno d'arrosto,
nei cruciverba lasciati a metà
nell'aria densa del pomeriggio
quando il mondo sussulta per l'ultimo goal,
i negozi sono chiusi
i parchi immobili
e gli uomini fumano in silenzio,
seduti fuori dai bar.

Le rose di Amman

Hai detto che la rabbia tornerà
come torna l'amore
(Anne Sexton)

I

Genova di notte
è un intreccio di tubi
di luci nel cielo,
di metallo e di fumo.

Nell'autobus verso Milano
lei parla, lei ride.
Ha occhi grandi,
sei piccoli anelli sul viso.

Poi la sua voce al telefono.
La sua inutile voce lontana.

Ogni vita ha una voce.
La mia è di rabbia.
Rabbia triste
che nasce e trabocca dal seno
come un latte cattivo.

Lei dorme al mio fianco.
Lei tace.
Là fuori c'è solo la nebbia.

II

Notte d'inverno in un aeroporto.
Notte di luci al neon.
Io e questo amore logoro
rannicciati sotto un cappotto.
Centoveinti bambini russi
mi corrono intorno.
Centoveinti bambini russi
con occhi troppo grandi.
Bevono coca-cola,
Chernobil scorre ancora nelle vene.

Quante rose spezzeranno domani
ad Amman?
Quanti passi,
quanti veli
e grida e preghiere
nei vicoli umidi,
in un mercato di fiori?

III

Rabbia che lego fra i capelli,
nei nodi dentro il sangue.
Tristezza che cade
nella luce del deserto,
nella roccia e nel vento
nella pioggia del Mar Morto
nella terra promessa
nella confessione di un'adultera
lungo il fiume sacro
dove oggi annego un dio.

*

Un piccolo negozio.
Cento paia di vecchie scarpe appese alle pareti.

Lui mi aggiusta un tacco rotto.
È vestito di bianco,
tiene lo sguardo abbassato.
Io aspetto chiusa nel mio cappotto,
un piede posato su un cartone.

(Ho un buco nella calza.
Un buco più profondo dentro al cuore.)

Da una radiolina appesa a un chiodo
nasce un canto ad Allàh.
Nasce in questa noce di silenzio
fra sandali di seconda mano,
profumo di spezie
il respiro lento di un uomo.
Un canto a Dio fra suole vecchie,
l'odore di cuoio e di colla.

(Assenza del tempo
di ogni dolore.)

- IV -

Alveari di case bianche sotto il sole.
E voler tornare da te
fra mille fili elettrici,
al di là del mare.
Ma ti disfi, amore mio.
Ancora una volta ti sciogli
come un acquarello leggero,
con un click del computer.
Uno stupido click.
Con rabbia,
con amore,
con una strana quiete.
Tu, metà fenice metà fantasma
aggrappato alle mie reni.
Delicato dolore che non tace.
Che non tace.

Notte

Arance rosse
calce bianca
gli occhi verdi della luna.

Batte il buio su ore di pietra
con una malinconia senza rimedio.
Non c'è nessuno stanotte
per narrare fiabe di stelle e banditi.

Un insetto cade
nell'estasi di una lampadina accesa.

Anche la morte
a volte
è una dolcissima abitudine.

Nota bio-bibliografica

Daniela Raimondi vive a Londra dove si è laureata in lingue moderne ed ha conseguito un Master in Letteratura latino-americana presso la King's College University. Insegna italiano come lingua straniera. Ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti a concorsi letterari nazionali, fra questi, per gli inediti: il Premio Montale 2004. Fra i principali premi per opere edite: Caput Gauri, Città di Salò, Antica Badia di San Savino, Renata Canepa, Premio Renzo Sertoli Salis per l'Opera Prima, Premio Città di Moncalieri, Premio San Domenichino, terna finalisti Premi Mondello, Civitas Aurunca e Penisola Sorrentina.

Ha pubblicato racconti e poesie in diverse riviste letterarie, fra queste: Poeti e Poesia di Roma, La Luna di Traverso, Palazzo San Vitale, Origini, Tratti, Le Voci della Luna e Gradiva di New York. Collabora alla rivista Zeta della Campanotto Editore.

Ha pubblicato:

Ellissi (Ed. Raffaelli, Rimini, 2005)

Inanna (Mobydick, Faenza, 2006).

Mitologie Private (Edizioni Clandestine 2007)